



*Anno B – 17 Dicembre 2023*

## **COMMENTO AL VANGELO**

*A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv*

### **DOMENICA DELLA GIOIA**

Più che la domenica di Giovanni Battista, il testimone, questa è la domenica della gioia: 2 letture su 3. Dunque la preparazione all'incontro con Dio va vissuto nella gioia. "Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino". E san Paolo (detto da lui è significativo!) "Fratelli siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie". La gioia non è un tema secondario al cristianesimo. Anzi. Gesù, nell'ultima cena, quasi a testamento spirituale, afferma a chiare lettere: "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11). Con papa Francesco il tema della gioia è diventato dominante nel suo magistero; pensate solo al titolo dei suoi documenti, sono un *risveglio carico di gioia: Evangelii gaudium, Laudato si', Amoris laetitia, Gaudete et exultate*. La gioia nel vangelo, nella creazione, nell'amore della coppia e della famiglia, nella bellezza della vita quotidiana. La quotidianità, infatti, è il luogo in cui si esprime la verità della fede, la verità dell'amore e la verità della speranza del credente. Perché è lì – nelle relazioni quotidiane, nei gesti e nelle parole, nei silenzi e nelle omissioni che ogni giorno intrecciano le nostre vite – che noi costruiamo la comunione di una comunità o la distruggiamo, che noi formiamo il corpo di Cristo o lo sfiguriamo. Una fede non più basata sulla paura (da cui il *dovere*), sui meriti (da cui l'*impegno*), ma sulla riconoscenza da cui scaturisce generosità, bontà e misericordia reciproca, gratuità. La Chiesa in uscita è il quotidiano della qualità delle relazioni, come il Vangelo ci chiede di vivere. In noi le persone hanno bisogno di vedere riflessa la gioia di una fede che ci porta alla testimonianza gratuita. Non una fede legata ai doveri o al volontarismo delle nostre forze, ma espressione della grazia riflessa nella nostra persona e nella nostra vita, veicolo e strumento per sorprendere e riavviare altre persone alla fede. Non volti segnati e inespressivi, ma luminosi e accattivanti. La cosa dovrebbe farci riflettere, perché, davanti notizie gioiose, spesso rimane in noi una specie di pessimismo, che ci rende sospettosi sulla loro credibilità, dato che alla fine è il male che è ordinario e

“banale”, quello che “fa notizia”, mentre la generosità, la gratuità, il bene non sembrano cosa di tutti i giorni, e sulle macerie di un mondo che sembra sbriciolarsi è difficile che germogli la speranza. E’ il famoso il detto dell’albero morto che cadendo fa più rumore di una foresta viva che cresce. Non dimentichiamo il primo sintetico annuncio che Gesù fa nel racconto di Marco: «È giunto il momento: Il regno è qui! Convertitevi e *credete nel vangelo*» (Mc 1,14). Ossia: se credete alla bella notizia, certamente la vostra vita cambia. La domenica della gioia ci presenta ancora la figura del Battista, il precursore. Essere precursori è un’affascinante avventura. Significa giocare d’anticipo sulla vita, restare sulla soglia, non permettere che gli eventi e il tempo ci travolgano e che la vita scorra senza che possiamo stringerla tra le mani e correre il rischio di viverla davvero. Il precursore, infatti, è colui che non trascina la vita nelle cose sempre uguali, ma sta all’erta perché attende che accada un evento. Giovanni Battista ha questo sguardo rivolto al futuro che deve venire e orienta il suo presente verso la luce che gli viene incontro. Essere precursori, anche per noi, significa proprio questo: sapere che siamo in cammino e non possediamo ancora tutta la verità, che ogni meta raggiunta ci chiama a iniziare una nuova avventura, che ogni “terra promessa” non è che una tappa di un percorso più lungo, che il nostro oggi non è il senso di tutto e le nostre attività non sono mai un fine ultimo. E, così, siamo invitati a preparare la strada per qualcun altro: perché sappiamo che il senso e il significato di ciò che siamo e viviamo non ce lo diamo da noi stessi, ma è radicato nel Dio-Luce che viene a diradare le nostre tenebre. Ecco cosa grida alla nostra vita la predicazione del Battista: non siate pigri, non accomodatevi sulla vita, non illudetevi di avere tutto tra le mani e sotto controllo. Il significato è oltre, la gioia più grande è fuori da voi stessi, la luce viene dall’alto: preparategli la strada, restate svegli, aprite il cuore per accoglierla. E Giovanni dice di sé: sono **testimone della luce e sono voce**. Egli non è la **luce**, ma colui che la indica; non è la **Parola**, ma colui che presta la voce perché la Parola sia annunciata e si realizzi tra gli uomini. Il precursore, cioè, è colui che attende, prepara e poi lascia il centro della scena all’altro. *Nella prima parte* del brano di oggi Giovanni è definito come l’uomo mandato da Dio per *rendere testimonianza alla luce*. Ha una missione così importante che, in soli due versetti, è richiamata per ben tre volte. Non era il Battista la luce del mondo, egli fu solo il primo che riconobbe “la luce vera, quella che illumina ogni uomo” (Gv 1,9). Non si lasciò ingannare dalle lusinghe di chi, stupito dai suoi insegnamenti e ammirato per la sua rettitudine, era convinto che fosse lui il messia. Rimase al suo posto, si mantenne fedele alla sua missione. Anche ai nostri giorni abbiamo bisogno di questo avvertimento, vista la confusione imperante ingigantita proprio da quelli che si chiamano “mezzi di comunicazione”, i quali, piuttosto che comunicare, sembrano fatti apposta per sollevare polveroni, creare divisioni, dare notizie false, per cui diventa urgente la preghiera per il

discernimento e l'attaccamento costante alla genuinità della parola di Dio, il vangelo. *Nella seconda parte del brano* (vv. 19-23) viene introdotta una commissione di controllori, composta da sacerdoti e leviti, inviata dall'autorità religiosa per avere spiegazioni dal Battista riguardo alla sua identità e al suo comportamento. A Gerusalemme si cominciava ad essere preoccupati per il suo crescente prestigio, per le emozioni che suscitava e le speranze che risvegliava con la sua predicazione. Per tre volte le guide spirituali del popolo gli rivolgono ansiose la stessa domanda: "Chi sei?". Sul suo conto si stanno diffondendo molte voci: c'è chi lo considera il messia, chi lo ritiene "il profeta" che, secondo la promessa di Mosè, Dio avrebbe suscitato per guidare Israele, c'è anche chi sostiene che egli sia Elia redivivo. Il Battista è leale, non accetta identificazioni, onori, titoli che non gli spettano; dichiara di non essere né il Cristo, né Elia, né il grande profeta, si definisce semplicemente voce che grida nel deserto: preparate la via del Signore. Giovanni non si identifica con nessun altro: è se stesso, una voce, una persona che ha un pensiero proprio un proprio progetto. Così ciascuno di noi è chiamato a essere se stesso, ad amarsi così com'è. Non cercare di essere un altro. Avremo un rapporto amorevole quando permettiamo a noi stessi di essere così come siamo, senza costringerci in un determinato modello: essere quello che siamo. E quanto più positivo è il rapporto con se stessi, tanto più la pace si diffonderà al di fuori. Accettare l'ambiguità che è in noi, saper vivere nella debolezza senza interrompere il nostro impegno, prendere coscienza che mai saremo la persona che abbiamo sognato, è il modo di essere uomini e donne e anche credenti. Occorre saper morire alle attese su noi stessi e saper vivere nella fragilità. Questo non per rinunciare a crescere, ma per accettarci come siamo e vivere in maniera realista: saremo più vicini al pubblicano che si pente e accetta la sua debole umanità, che al fariseo che si sentiva superiore perché era un rigoroso osservante. (cfr. Lc 18,9-14). I farisei, dopo la serie di risposte negative alla prima serie di domande, gliene fanno un'altra: vogliono sapere con quale autorità allora egli battezza. E Giovanni, come si è auto-declassato descrivendosi come la voce, fa lo stesso con il suo *battesimo*, che è solo di acqua, ma annuncia che "in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, che viene dopo di me". C'è sempre il rischio di non riconoscere la presenza del Messia in mezzo a noi (1,10.14.26). Il Messia, il salvatore c'è, anche se spesso non si è in grado di riconoscere chi sia. Ma non si è in grado anche perché a volte non ci interessa un salvatore. Tuttavia la missione di Giovanni è quella di manifestare la sua presenza perché possiamo riconoscerlo. La Chiesa continua oggi nel mondo questa missione di annunciare agli uomini che il salvatore è in mezzo a noi e di invitare gli uomini a prepararsi ad accoglierlo. Cosa resta da fare? "Conoscere" colui che ci è sempre in qualche modo "sconosciuto", e l'unica via per conoscerlo è il Vangelo, ossia lui stesso. Non è raro incontrare cristiani devoti e praticanti, ma privi di conoscenza di colui che pregano.